

Le recensioni



*"Il tempo che ci vuole".
Romana Maggiora Vergano
nella parte di Francesca
Comencini; alle sue spalle
Fabrizio Gifuni in quella di
suo padre Luigi. Foto
©Valeria Gifuni*

IL TEMPO CHE CI VUOLE di Francesca Comencini. Con Fabrizio Gifuni, Romana Maggiora Vergano, Anna Mangiocavallo, Luca Donini, Daniele Monterosi, Lallo Circosta, Luca Massaro, Giuseppe Lo Piccolo. Drammatico. Italia, Francia 2024. Durata 105'. ●●●●●●

À LA RECHERCHE du temps perdu di **Francesca Comencini**. Perché ci pare di sentire i profumi di vita con un padre chiamato **Luigi** tra emozioni familiari ed epopee politiche; e con il tratto di unione del cinema quale passione comune e ritrovata. Quindi anche un *temps retrouvé* proustianamente inteso, in direzione personale e amorevole nel processo di comprensione, recupero e consapevolezza, dunque percezione di sé e in definitiva di rinascita. Ma senza fare letteratura, piuttosto elaborando un pensiero affettuoso/affettivo con una carica di empatia autobiografica in cifra teneramente sentimentale: eppure con tratti precisi e contorni ben definiti. Tra memoria e (auto)analisi.

Film tremulo e caldo come la fiamma della candela capace di riprodurre, tra ombre vacillanti, un habitat compiuto. Questo trasmette l'opera attraverso la visione congiunta, pur da prospettive diverse, perfino opposte, di Francesca e Luigi in un rapporto che mette in primo piano l'imprescindibile sincerità: viaggiando a ritroso lungo il feeling con i mondi dell'infanzia, gli attentati, gli anni di piombo, le sgranature del passato, la droga, la finzione, l'intrapresa del *Pinocchio* e le sue quinte trapassate e scoperchiate dalla macchina del cinema e dai segreti del set, la figura di Lucignolo e le fauci della balena nella loro dominanza tra incubo fanciullesco e visione filmica.

Subito va detto che il cast tecnico voluto da Francesca, regista e sceneggiatrice - ma le si deve anche la scenografia, ha riscontri di primo piano molte zone vitali per questo tipo di storia:

Luca Bigazzi alla fotografia, **Francesca Calvelli** al montaggio, **Paola Comencini** ai costumi. Poi si parla del cast artistico là dove a **Fabrizio Gifuni** va assegnato di diritto il titolo di "maestoso" nella parte di Luigi Comencini del quale riesce a replicare perfino il timbro vocale (indimenticabile quel concetto illuminante espresso con impeto didattico ad un suo assistente sul set: *"Prima la vita e poi il cinema; se non capisci questo è inutile che lo fai, il cinema"*). Insomma recitazione per molti versi prodigiosa. Senza, tacere, peraltro della densità e della totale consapevolezza espressiva di **Romana Maggiora Vergano** nel recitare Francesca Comencini medesima. Mica facile. E vale la pena di nominare anche **Anna Mangiocavallo** nella figura d'infanzia della protagonista.

Ovviamente citazioni a spruzzo, ma sempre funzionali al racconto, fuggendo ogni formula esibizionistica o di facciata. In questa rivisitazione del proprio trascorso con suo padre, Comencini fa anche i conti con se stessa ed erge un costruito molto solido se pure, nel sopraggiunto coinvolgimento tutto di cuore, di risvolti cedevoli e pastosi. Dunque effetto magnifico. Come quello dei film muti inseriti nel racconto (materiali salvati dal macero ad opera di Luigi e inseriti nel Fondo generatore della **Cineteca di Milano**) a dirci di una tendenza rievocativa e indagatrice delle origini. Ecco. Le origini in tutte le loro intonazioni allusive di un volo che corre verso i primordi cinematografici di **Georges Méliès** ma che nell'ambiente parigino dominante l'epilogo disvela **Chagall** con le sue figure flottanti nell'aria e richiamanti **Bella e Marc** quale distacco terreno e fuga dal reale: stadio superiore del senso amoroso, fiaba, sogno. Già, il tempo. Quello *necessario*.

[Claudio Trionfera]